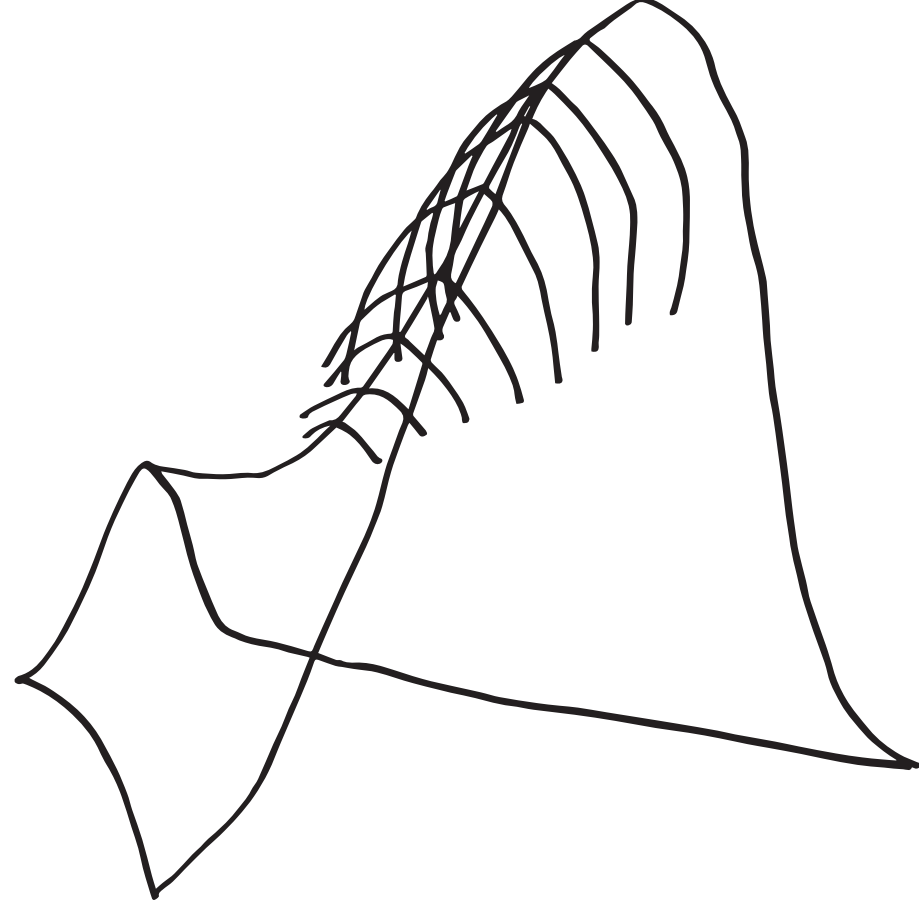


# Thiago Rocha Pitta

ISBN: 97888667490509  
18 eur

Mousse Publishing



# Thiago Rocha Pitta

Mousse Publishing

Thiago Rocha Pitta

05/04 - 20/07 2013

Gluck50  
Via C. Gluck, 50  
I-20125 Milano

Libro a cura di / Book edited by  
Kathrin Fuchs & Larissa Tsoukker

Testi di / Text by  
Christina Irrgang  
Leonardo Pivi

Traduzioni / Translations  
Carlotta Eco  
Zoë Miller

Crediti fotografici / Photo credits  
Adrianna Glaviano  
Raph Meazza

Un ringraziamento particolare a /  
Special thanks to  
Antonio Belvedere, Giuseppe Bettoni,  
Marco Bortolami, Márcio Botner, Angel  
Carrasco, Caroline Carrion, Roberto  
Lacalandra, Anita Logiacco, Virginio  
Maccarone, André Millan, Mario  
Nuciforo, Silvano Nuciforo, Reiner  
Opoku, Ignazio Seminerio, Cristina  
Serafini, Scot W. Surdez.

Editore / Publisher  
Mousse Publishing, Milan

Coordinamento editoriale /  
Editorial coordination  
Carlotta Poli

Editing  
Chiara Leoni

Progetto grafico / Graphic Design  
Marco Fasolini, Fausto Giliberti,  
Andrea Novali, Francesco Valtolina

Stampa / Printing  
Artigianelli, Brescia (Italy)

© 2013 Mousse Publishing, the artist,  
the authors

Colophon

Indice / Table of Contents

	4	Prefazione Foreword
	5	Accamparsi Setting Up Camp
	11	Fessure nello spazio Fissures in Space
	21	Il Campo Accampa
	47	L'Eremo
	79	Biografia Biography

È nata a Milano Gluck50 una nuova realtà culturale, concepita come residenza per artisti in grado di realizzare progetti personali d'arte contemporanea, ospitando autori internazionali, emergenti o già affermati.

Ad aprile 2013, negli ampi spazi espositivi di circa 270 mq, situati al piano terra dell'edificio di via Gluck, è stata realizzata la prima mostra a progetto dal titolo "L'Eremo", interamente realizzata in residenza dall'artista brasiliano Thiago Rocha Pitta, uno degli artisti partecipanti alla Biennale di San Paolo del 2012.

Inoltre, per questa occasione, Thiago ha realizzato un'altra scultura site-specific appartenente alla serie "Il Campo Accampa", installata nello spazio pubblico antistante la Chiesa di S. Maria Incoronata in Corso Garibaldi a Milano ed esposta in città fino al 30 aprile 2013.

Gluck50 is a new cultural initiative that has just opened in Milan: conceived as a residency where artists can produce solo projects, it hosts both emerging and well-established talents from around the world.

In April 2013, the building's large ground-floor exhibition space (about 270 square meters) housed its first show. Titled *L'Eremo [The Hermitage]*, it was entirely created in residence by Thiago Rocha Pitta, one of the Brazilian artists featured in the 2012 São Paulo Biennial.

In addition, Thiago developed another site-specific sculpture for the occasion. A new chapter in his series *Il Campo Accampa [The Camp Goes Camping]*, was installed in a public area on Milan's Corso Garibaldi in front of the church of Santa Maria Incoronata, remaining on view through April 30, 2013.

## Prefazione

4

Foreword

## Accamparsi

5

Setting Up Camp

Testo di / Text by Leonardo Pivi

Il denominatore comune in queste nuove installazioni di Thiago Rocha Pitta è da ricercarsi nell’aspetto formale. L’artista conferisce manualmente, nel momento dell’atto creativo, la sua impronta stilistica caratterizzando la superficie dell’opera.

In particolare seduce la tipica forma del suo stile scultoreo, efficace ed essenziale, dove la materia gioca un ruolo fondamentale nella comprensione dell’opera.

Essa appare plasmata in divenire, frutto della sapienza con cui Thiago miscela scienza ed alchimia a rimandi di natura inconscia.

Operando in progressione, l’artista imprime sulla superficie i segni del tempo: ne risulta una materia vissuta, una sorta di placenta vitale cementante,

in grado di rendere queste maestose installazioni inusitate e suggestive, autentiche visioni sospese con delicata leggerezza fuori dal tempo.

Il lavoro si gioca sulla connotazione di un preciso carattere estetico, che non prevede mai improvvisazioni, ma un peculiare metodo di creazione e installazione dell’opera nello spazio; attraverso antichi rituali, Rocha Pitta si appropria del suolo prescelto per l’intervento installativo.

Le sculture dell’artista, che ricordano vagamente le primitive tende da campo nomadiche, possiedono un richiamo mistico che s’irradia, attraverso la solennità delle forme, sul territorio circostante.

Rocha Pitta riesce inaspettatamente a integrare, in precisi luoghi “eletti”,

The common denominator of Thiago Rocha Pitta’s new installations lies in the formal aspect. In the manual process of their creation, the artist imparts his unique stylistic hallmark to the surface of the work.

Specifically, the characteristic form of his sculptures is a captivating one; simple and effective, with matter playing a key role in the perception of the work.

It seems to have been molded in evolution, growing out of Thiago’s expertise in wedding science and alchemy to references of an unconscious nature.

Working in progression, he marks the surface with the signs of time: the result is a substance with its own history, a sort of cement placenta infused with life, which renders these majestic installations uniquely evocative; authentic, timeless visions.

The work hinges on the characterization of a specific aesthetic quality, which never involves improvisation, but rather, a unique approach to creating and positioning the work; Rocha Pitta employs ancient rituals to lay claim to the piece of ground that has been chosen for his installation.

The artist’s sculptures, which resemble primitive, nomadic tents, possess a mystical allure that radiates outward from the solemn forms into the surrounding area.

Rocha Pitta unexpectedly integrates these symbolic encampments with specific,

questi suoi accampamenti simbolici: l’accesso all’interno di questi intimi modelli abitativi primordiali si può rivelare una possibile via per ritrovare l’equilibrio interiore.

Ne *L’Eremo*, la tenda – cementificata, fossilizzata, pesantissima – si autosostiene, come una sorta di enorme fantasma che si erga a mostrare una pachidermica schiena ricurva.

Come un dinosauro sommerso nel fango, arenato ed agonizzante, con il ventre aperto, attraverso un grande squarcio nell’addome, l’opera ci indica una sola possibile via d’accesso, un varco oscuro dalla destinazione ignota, che potrebbe portare direttamente agli inferi.

La voragine è scavata nella terra, mentre un unico elemento simbolico – un piccolo monolite di marmo – giace appena fuori dal ventre.

La buia via d’accesso non invita all’ingresso, tuttavia questo intimo rifugio è concepito per toccare la mente di chi decida di varcarne la soglia.

Solo allora sarà possibile il risveglio della coscienza: nell’assaporare autentiche sensazioni e umori di grotta, di caverna, di fossa, di tana, di tomba; tutto ciò che stimola i cinque sensi si apre al sentire. Penetrando questo luogo scultoreo, si entra profondamente in contatto con se stessi: vi è un’energia che fa comprendere il mistero dell’Assoluto, vi si avvertono le presenze di un Dio Creatore e della creatura che ha concepito l’opera, un sentimento imprigionato dentro la natura materiale prescelta come originale catalizzatore poetico.

Thiago utilizza linguaggi artistici sempre in grado di conferire al suo

“chosen” sites: entering into these intimate, primordial dwellings may prove to be a way of regaining inner balance.

In the work, *L’Eremo*, the tent – petrified into heavy cement – is self-sustained, like a huge ghost that rears up to display its curved, elephantine back.

Like a dying dinosaur mired in the mud with its belly laid open, the work presents a single possible point of entry through a vast gash in its abdomen, a dark opening that leads into the unknown, and which may take us directly to the underworld.

This chasm is dug into the ground, while a single symbolic element – a small marble monolith – lies just outside its belly.

The dark entrance is not an inviting one, yet this intimate shelter is conceived to touch the mind of those who brave its threshold.

Only then will the visitor awoken to consciousness, immersed in the authentic atmosphere and sensation of the cave, the cavern, the ditch, the den, the tomb; everything that stimulates the five senses can be felt here. When we enter this sculptural place, we come deeply into contact with ourselves: the energy inside it seems to reveal the mystery of the Absolute; we feel the presence of a Creator and of the being that has conceived the work, a feeling captured in the material nature chosen as the original poetic catalyst.

Thiago employs artistic languages that evokes a measured, austere, characteristically sculptural

mondo, e al suo modo di operare, una ben misurata e austera solidità, tipicamente scultorea, riuscendo a concretare esteticamente i propri messaggi, attraverso la peculiarità del proprio stile che lo contraddistingue, nel panorama contemporaneo, per l'assoluta coerenza.

La vera novità proposta a Milano dall'artista brasiliano è, dunque, un contrasto forte, un impatto visivo impressionante, creato fondendo elementi ripresi dal suo personale bagaglio – fatto di memorie e intriso di natura selvaggia e intatta – con elementi innovativi di contaminazione, mutuati dalla caotica giungla della metropoli.

Adottando queste strane simbiosi, l'artista riesce in una sorta di controllata forzatura, emotivamente destabilizzante: questi insediamenti scaturiscono da

affascinanti convivenze tra elementi naturali, che risultano esaltati dal contrasto stridente, e gli elementi urbanistico/architettonici con cui sono posti a confronto. L'artista pone a fissa dimora le sue opere mettendo a dura prova i luoghi prescelti.

Rocha Pitta c'induce, attraverso calibrate forzature visive, a una rilettura del suo lavoro, divenuto, nell'ambiente urbano, ancor più ambiguo e straniante, perché giocato su una controllata e sapiente violenza creatrice che risente, o forse attinge, da una forza vitale tipicamente primaverile. Con dolcezza espressiva il lavoro rivela l'immanente esplosione di colori e di bellezze naturali che ci circondano.

Sia ne *L'Eremo* che ne *Il Campo Accampa*, infatti, Rocha Pitta riesce perfettamente

solidity to his world and his approach. Aesthetically expressing his messages in a concrete form, his unique style stands out on the contemporary landscape for its absolute unity and consistency.

The true innovation that the Brazilian artist presents in Milan therefore lies in the strong contrast, the striking visual impact created by merging together elements from his personal experience – memories and visions imbued with wild, pristine nature – along with new, external elements drawn from the cities' concrete jungle.

Through this strange symbiosis, the artist achieves a sort of controlled contrivance that is emotionally unsettling: these encampments spring from the fascinating coexistence of natural elements, highlighted by the clash with the aspects of urban and architectural design with which they are brought into contrast. The artist implants his works in a way that sorely tests the limits of the chosen sites.

Through this carefully calibrated visual friction, Rocha Pitta prompts us to reinterpret his work, which becomes even more ambiguous and strange in an urban setting because it hinges on a skillfully controlled creative violence that is shaped by – or perhaps draws on – the kind of life force associated with spring. With expressive grace, the work reveals the immanent explosion of color and natural beauty.

ad instaurare un affascinante legame con i luoghi d'intervento, agendo in modo intimistico e al tempo stesso eclatante.

L'esplicito invito della forma ci spinge irresistibilmente a penetrare queste sculture imponenti che denotano apertamente un vasto panorama di rimandi costruttivi e formali, riferito a rifugi arcaici e provvisori, tende da campo per nomadi o per pastori erranti.

Sculture con cui l'artista destabilizza la quiete dei luoghi e della nostra mente; sculture che ci seducono, attirando il nostro sguardo attraverso strane forme scabrose, che ci lasciano senza fiato, e grazie a determinate particolarità formali, invitanti e sensuali, sono in grado di accendere in noi il desiderio di proseguire senza esitare nel prendere dimora e possesso

temporaneo di questi insediamenti.

Eppure si percepisce, in questi attimi di contemplazione, un'incertezza d'intenti, un'esitazione nel prendere decisioni elementari all'interno di questi spazi abitativi ristretti: avendo perso il senso dell'orientamento e la concentrazione, diviene difficile persino decidere dove camminare e come muoversi, o se restare immobili. L'effetto finale è quello di un forte blocco emotivo.

Il messaggio dell'opera di Thiago si recepisce quando si supera questo sbarramento, e si comprende che l'approccio estetico, nel suo particolare caso, si autoalimenta attraverso meccanismi contrapposti, che inducono alla positività e al tempo stesso alla negatività, come *Yin e Yang*.

Quando ci troviamo di fronte all'opera, scopriamo l'esistenza di due

In both *L'Eremo* and *Il Campo Accampa*, Rocha Pitta manages to establish a perfect, fascinating link with the sites, in an intimate yet striking way.

The explicit invitation of the form creates an irresistible urge to go inside these imposing sculptures, whose shape and construction openly points to a vast range of references, evoking archaic and temporary shelters, the tents of nomads or wandering shepherds.

These are sculptures that the artist uses to disturb the tranquillity of the sites and of our mind, sculptures that lure us in, entangling our gaze in their strange and intricate shapes, leaving us breathless, and through specific formal features of inviting sensuality, encourage us to go a step further, taking up temporary residence in and possession of these encampments.

And yet, in these moments of contemplation, one feels uncertain what to do, hesitant about making the most elementary decisions within these cramped dwellings; having lost all sense of orientation and concentration, it becomes difficult even to decide where to walk and how to move, or whether to stay still. The ultimate effect is like a powerful emotional block.

The message of Thiago's work is perceived when one overcomes this barrier and sees that the aesthetic approach, in his particular case, fuels itself through contrasting mechanisms which generate both positive

vie maestre contrapposte che portano alla comprensione del suo messaggio: la prima, più spaesante ma sicura, porta verso un confine in cui si avverte d'essere metaforicamente contaminati, catturati all'interno dei suoi "campi" scultorei, e in cui si sente la presenza di forti cariche energetiche cui non è possibile sottrarsi, questa via porta al godimento. L'altra conduce nel verso opposto: quietando i pensieri, c'induce a frenare anche i movimenti del corpo; in questo percorso si producono sensazioni strane: l'opera sembra respingerci.

Le installazioni di Rocha Pitta suscitano un timore quasi reverenziale che le rende simili a misteriosi luoghi di culto a cui sia vietato l'accesso.

L'artista lascia in città una testimonianza forte della sua poetica: attraverso questi primitivi

insediamenti scultorei, egli trasmette messaggi attualissimi, frutto di codici suoi peculiari, riuscendo ad interrogarci sul senso più profondo di una spiritualità che rischia di estinguersi, e tanto più necessaria, in questa nostra travagliata epoca.

and negative forces, like yin and yang.

When confronted with the work, we discover the existence of two conflicting paths to understanding its message: the first, more disorienting but more reliable, leads toward a threshold where we realize we have been metaphorically contaminated, captured by its sculptural "fields", and sense the presence of powerful waves of energy from which we cannot escape; this path leads to pleasure. The other leads in the opposite direction: lulling our thoughts, it seems to bring our very movements to a halt; this path generates strange sensations, in that the work seems to push us away.

Rocha Pitta's installations inspire an almost reverential awe, like mysterious places of worship that one is forbidden to enter.

The artist leaves a powerful demonstration of his poetic vision in the city: through these primitive sculptural encampments, he conveys very topical messages that stem from his own unique codes of expression, raising questions about the deeper meaning of a spirituality that is at risk of extinction - and hence all the more necessary - in our troubled era.

# Fessure nello spazio

## Visioni istantanee: prologo

Düsseldorf, gennaio 2013. Ho un sogno ricorrente: sto facendo una passeggiata in montagna, il cielo è grigio-pioggia, la vista sull'insieme del panorama è ostruita da un grosso masso. Il prato, color verde scuro, è madido d'acqua. Passo dopo passo, sprofondo sempre più nel terreno. Sta arrivando un temporale: cerco un riparo, che fatico a trovare, tra le pareti verticali delle rocce. Credo di scorgere in lontananza un rifugio sicuro, ma non riesco a dargli forma né a definirlo in un modo preciso. Vedo unicamente questa scena che si ripete mentre cerco di muovermi tra l'erba bagnata – c'è un masso che m'impedisce d'individuare quel luogo protetto in mezzo al velo di pioggia. Rimango in questa situazione, che m'irretisce come

una visione ricorrente per molte notti.

Alcuni giorni dopo, Thiago Rocha Pitta m'invia due scatti del lavoro *L'Eremita* che ha realizzato nel 2012 a St. Moritz, in Engadina. Nelle fotografie, vedo una struttura a forma di tenda che, con la sua superficie grigia e porosa, s'innalza verso il cielo da un paesaggio di prati verdi; come una cornice, intorno all'opera di Rocha Pitta, sullo sfondo, si staglia una catena montuosa. L'installazione e il paesaggio circostante, ma soprattutto l'istante catturato nell'immagine – creato da luci, ombre, colori, suoni – mi fa pensare alla scena di quel sogno ricorrente. Mi ricordo i prati bagnati dalla pioggia, il cielo color blu-violetto che si oscura, il momento in cui ho provato a cercare un luogo riparato, ma il masso me ne rendeva impossibile la vista. Tuttavia lo sguardo era attratto dall'oscuro interno di

## Visions of an instant: a prologue

Düsseldorf, January 2013. I have a recurring dream: I'm taking a walk in the mountains, the sky is a rainy gray, my vision of the overall panorama is blocked by a large boulder. The dark green grass is soaking wet. With each step I take, my feet sink deeper into the ground. A storm is brewing, and I'm looking for some kind of shelter, hard to find among the sheer walls of rock. I almost think I can see a safe haven in the distance, but I can't make out its form or define just what it is. I can only see this scene, which keeps repeating as I try to move through the wet meadow - there's a boulder that keeps me from seeing that refuge amid the sheets of rain. I am stuck in this situation, which holds me captive like a recurring vision for night after night.

Several days later, Thiago Rocha Pitta sent me two pictures of his piece *Hermit*, created in 2012 in St. Moritz, in the Engadin valley. The photos show a tent-shaped structure whose porous grey surface rises toward the sky from a landscape of green meadows; like a frame around Rocha Pitta's work, a mountain chain looms in the background. The installation and the surrounding landscape, but above all, the instant captured in the image - formed by light, shadow, color, sound - calls to mind the scene of that recurring dream. I remember the rain-soaked grass, the darkening, purplish-

questa struttura a tenda che, in un certo senso, descrive un punto di fuga sia nella fotografia sia all'interno dell'opera stessa.

*L'Eremita* dell'Engadina si situa qui, in mezzo alla natura, come un asilo, un rifugio, un riparo: la sua collocazione trasforma il prato in salita della valle in un luogo (*site*) e dona all'immaginazione un asilo a partire dal quale lo sguardo può vagare sul mondo.

## In loco

Milano, Aprile 2013. Arrivo in città il giorno dopo l'inaugurazione della mostra di Thiago Rocha Pitta. Le sale dello spazio Gluck50, al piano terra di un cortile interno dell'omonima via, sono silenziose. È mattina presto e sono l'unica visitatrice; e questa situazione

mi permette di esperire lo spazio che mi si apre davanti in maniera unica.

La prima cosa che vedo all'ingresso è un acquerello con due forme che si fronteggiano. Mi riportano alla mente *L'Eremita* in Engadina e introducono l'osservatore verso ciò che lo attende all'interno della galleria. L'artista presenta due opere simili che si completano reciprocamente: mentre la prima descrive un sito nello spazio pubblico di una piazza milanese, l'altra, qui, in galleria, è basata sulla relazione fra interno ed esterno. *L'Eremo*, questo il titolo della seconda opera, è posto in fondo a una sala con il pavimento a piastrelle. L'installazione emerge dal pavimento come la prua di una nave. Sembra che il telo irrigidito dal cemento si sciolga e si espanda in una colata che, a sua volta, si riversa come un moto ondoso

blue sky, the moment in which I tried to look for shelter but the boulder made it impossible to see. But my gaze was drawn to the dark interior of the tent-like structure, which to some degree, marks a vanishing point both in the photo and within the work itself.

The work *Hermit* in the Engadin stands in the middle of nature like a haven, a shelter, a refuge: its placement turns the grassy slope of the valley into a site and offers sanctuary to the imagination, a harbor for thought, from which one's gaze can wander over the world.

## In Loco

Milano, April 2013. I get to town the day after the opening of Thiago Rocha Pitta's show. The rooms of the *Gluck50* gallery, located on the ground floor of the inner courtyard at no. 50, Via Gluck, are silent. It's early morning and I'm the only visitor, which allows for a unique experience of the space that opens up before me.

The first thing I see as I come in is a watercolor that shows two forms facing each other. They remind me of the *Hermit* in the Engadin, and usher the visitor toward what awaits inside the gallery. The artist is presenting two similar, complementary works: while the first outlines a site within the public space of a Milanese square, the other, here at the gallery, is based on the relationship between inside and outside. *L'Eremo*, as the second work is titled, is placed at the end of a tiled



sul pavimento. Tuttavia, man mano che ci si avvicina, diviene evidente che la massa del cemento non si innalza semplicemente dal pavimento della sala espositiva, ma che è quest'ultimo ad essersi abbassato attorno, come se la forma della tenda fosse progressivamente sprofondata nel suolo. Mentre ci si avvicina, provenendo dall'ingresso della sala, la vista frontale dell'installazione è inizialmente nascosta all'osservatore. Solamente girando attorno all'opera, che si apre verso l'angolo sinistro della stanza, egli può percepire che la struttura a tenda finisce in una sorta di caverna.

Alla colata di cemento si aggiunge, sul pavimento, uno strato di sabbia che rappresenta il passaggio verso le fondamenta dell'edificio, e dopo un passo verso il basso, sul suolo nudo, verso la terra.

Lo scavo della terra è talmente profondo che un essere umano vi può stare in piedi a tutt'altezza, o raggiungere l'estremità a carponi, o stando accovacciato, e seguire l'andamento della forma interna. In questo luogo regna il silenzio. I rumori provenienti dall'ambiente esterno, come quelli delle auto in strada, il rintocco delle campane, le vocidei passanti, penetrano come suoni sordi all'interno dello spazio cavernoso che termina in una forma conica.

La luce che irrompe aderisce in parte alla superficie porosa del tessuto cementificato, in parte sprofondata nel buio. Il fluire delle forme, la chiusura e l'apertura dello spazio, il discendere e il tendere verso l'alto si compiono in questo punto, come attraverso una sorta di scambio dinamico che prosegue inalando il suono silenzioso dell'io

room. The installation rises out of the ground like the prow of a ship. The fabric, made rigid by cement, seems to melt and expand into a flow of lava that pours out like a wave onto the floor. And yet, as we come closer, we see that the mass of cement is not simply rising up from the gallery floor, but that the latter drops down around it, as if the tent form had gradually sunk into the ground. As we approach from the entrance, the front of the installation is initially hidden from view. Only when we walk around the work, which faces the left corner of the room, can we see that the tent-like structure leads into a sort of cavern.

The flow of cement is also surrounded, we see, by a layer of sand on the floor that represents the movement toward the foundations of the building, and after a step down, onto bare dirt, toward the earth.

The hole dug in the ground is so deep that a human being can stand fully upright in it, or crawl all the way to the end, or crouching down, move along its edge. In this place, silence reigns supreme. The sounds that drift in from outside, like cars in the street, church bells, passing voices, are muffled as they seep into the cavernous space that terminates in a cone shape.

Light pours in, some cleaving to the porous surface of the cemented fabric, some sinking into the darkness. The flow of forms, the way the space is enclosed and opened up, the descent and upward pull all come to a head in this spot, as

e quello del terreno polveroso del sottosuolo. Lo spazio qui allestito, che si estende dalla sfera dell'aria a quella della terra, appare quasi come un vuoto, un rifugio che definisce all'interno del *white cube* un'area di negazione ed esclusione persistente, fra costruzione e decostruzione, tra ciò che si diffonde all'esterno e ciò che si chiude in sé: una sorta di dilatazione spaziale che si estende dalla materialità alla spiritualità.

L'idea del *panta rhei* continua, trasformata in altro modo, in relazione a *L'Eremo*: di fronte all'apertura dell'installazione è posizionato un blocco di pietra trovato a Carrara da Thiago Rocha Pitta durante la preparazione di questo lavoro. Il masso offre la possibilità di sedersi di fronte all'opera e di scrutare le profondità oscure della struttura a tenda. Da questa posizione, il

punto di vista abbraccia l'intero spazio, scavato, sia fisicamente che idealmente, da *L'Eremo* che, in tal modo, si pone come interfaccia fra mondi diversi.

Il linguaggio formale di Thiago Rocha Pitta si articola fra espressioni alpestri e marine, attraverso le quali l'artista costruisce un'architettura in continua crescita e, al contempo, in fluida espansione.

### Il movimento come principio stilistico

Guardarsi attorno. Nei suoi lavori, Thiago Rocha Pitta orienta lo sguardo sul concetto di mutamento, ovvero sulla compenetrazione e sul reciproco rimodellarsi di natura e cultura, che viene colto per mezzo di forze elementari. L'inclusione dei quattro elementi

if through a dynamic exchange that continues, breathing in the silent sound of self and of the dusty soil underground. The space established here, which extends from the realm of air to that of earth, looks almost like a void, a refuge that defines an area of persistent negation and exclusion within the white cube, midway between construction and deconstruction, between what spreads outside and what closes in on itself: a sort of dilation of space that extends from the material to the spiritual.

The idea of *panta rhei* continues, taking on another guise, in relation to *L'Eremo*: placed in front of the aperture is a piece of rock that Thiago Rocha Pitta found in Carrara while working on the installation. This rock allows one to sit in front of the work and peer into the dark depths of the tent. From this vantage point, you can take in the entire space that *L'Eremo* both physically and conceptually excavates, standing as an interface between worlds.

Thiago Rocha Pitta's vocabulary is divided into a range of alpine and marine forms, which the artist uses to build a structure that is constantly growing, and at the same time, in fluid expansion.

### Movement as a stylistic principle

Looking around us. Through his works, Thiago Rocha Pitta turns our gaze to the concept of transformation, the way nature and culture intermingle and reciprocally shape each

nei lavori di Thiago Rocha Pitta non avviene solo simbolicamente: aria, acqua, terra e fuoco diventano materiale concreto che dà forma alla creazione delle sue installazioni, dei suoi film, dei racconti fotografici, dei disegni, come anche degli interventi pubblici.

Il ricorso ai quattro elementi costituisce una cornice del pensiero dell'ontologia europea, strutturata da Empedocle, (attingendo da Parmenide), che teorizzava come essi fossero alla base dell'esistenza, e che, nel lavoro di Rocha Pitta, riporta sempre all'uomo come punto di riferimento e interfaccia.

L'essere umano è sempre pensato in relazione allo spazio, e viceversa: sono le osservazioni dell'uomo, i suoi gesti e le azioni, che si inscrivono come tracce nei paesaggi – tanto in quelli urbani

quanto in quelli naturali incontaminati – a rendere lo spazio comprensibile al fine di definire la sua specificità.

In questo caso, l'artista coniuga le strategie tipiche della Land e dell'Environmental Art con quelle dell'Arte Povera. Egli evidenzia, in particolar modo, gli aspetti legati alla delocalizzazione e i concreti rimandi al luogo e al suo dislocamento in quanto punto di riferimento astratto.

Nei suoi disegni, Thiago Rocha Pitta traduce reazioni elementari, trasponendole nelle atmosfere dei soggetti rappresentati. L'artista rimanda senza nominare: fra raffigurazione e linguaggio immaginario lascia fluire il soggetto dell'opera nella percezione dell'osservatore.

Negli acquerelli, Rocha Pitta mette a fuoco il modo di esplorare una scena per

other, captured through the use of elemental forces. The incorporation of the four elements in Rocha Pitta's work is not merely symbolic: air, water, earth, and fire become the actual materials forming his installations, films, photo series, and drawings, as well as his work in public space.

The reference to the four elements is a framework of thought within European ontology laid out by Empedocles (drawing on Parmenides), who theorized that they are the building blocks of existence; in Rocha Pitta's work, they always lead back to the human being, as benchmark and interface.

The human being is always thought of in relation to space, and vice-versa: it is the human observation, the human action and gesture etched into a landscape – whether urban or wild – that make it possible to interpret the space and define its specific nature.

In this case, the artist combines strategies characteristic of Land Art and Environmental Art with those of Arte Povera. He particularly highlights aspects connected to displacement and concrete references to the site and its dislocation, as an abstract point of reference.

Thiago Rocha Pitta translates elementary reactions into drawings, transposing them into the atmosphere of the subjects he portrays. The artist evokes without naming: moving between depiction and imaginative language, he allows the subject of the work

mezzo della prospettiva e del colore – il soggetto emerge dalla dinamica della colorazione, come anche dall'uso del puro, singolo colore, attraverso l'addensamento e la dispersione dei pigmenti. Sulla superficie della carta, finemente punteggiata, Rocha Pitta rafforza il senso di profondità dello spazio disegnato e lo trasferisce in una rappresentazione, modificata in senso impressionistico, del paesaggio o delle forme.

Uno dei principi stilistici che caratterizza le opere di Thiago Rocha Pitta è l'alternarsi tra esporre e occultare, e parallelamente, tra creare e dissolvere uno spazio.

Anche il continuo sviluppo e apertura di spazi associativi diventa un momento che l'artista vede come punto di partenza delle proprie opere: Thiago Rocha Pitta fissa i propri

criteri cardine nell'osservazione del naturale processo di nascita, esistenza, decadimento, secondo il principio che sia l'evento a rendere visibile l'esistente.

### Fuori dai confini spaziali

Nuovamente a Milano, dopo essere stata avvolta dal silenzio, adagiata nello spazio organico, racchiusa nell'architettura cubica della sala espositiva, contemplando l'installazione *L'Eremo*, ho passeggiato per le vie di Milano con l'obiettivo di visitare il suo pendant installato all'aperto: *Il Campo Accampa*.

La struttura è simile a quella che Thiago Rocha Pitta ha ideato per lo spazio interno di Gluck50. Tuttavia essa non si fonde con il suolo e, inizialmente,

to flow within the viewer's field of perception. In his watercolors, Rocha Pitta focuses on how a scene can be explored through perspective and color – the subject emerges out of the dynamics of coloring, or through the use of a single, pure color, concentrating or spreading out the pigment. The finely dotted surface of the paper accentuates the depth of the space, transferring it into an impressionistically modified depiction of the landscape or form.

One of the stylistic hallmarks of Thiago Rocha Pitta's works is way they alternate exhibition and concealment, and parallel to this, the creation and dissolution of a space.

The continual growth and unfolding of associative spaces becomes an element that the artist sees as a point of departure for his works: Thiago Rocha Pitta draws his touchstones from the observation of the natural process of birth, existence, and decay, following the principle that events are what allows one to see what is already there.

### Outside the bounds of space

Back in Milan. After being wrapped in silence, bedded in organic space, enclosed by the cubic architecture of the gallery while contemplating the installation *L'Eremo*, I went for a walk through the streets of Milan in order to visit the outdoor installation that is its companion piece: *Il Campo Accampa*.

sembra essere posizionata come un luogo dell'abitare che definisce il proprio spazio nella piazza davanti alla Chiesa di Santa Maria Incoronata, in Corso Garibaldi.

I teli in tessuto, ricoperti di cemento grigio, fluiscono come panneggi irrigiditi e ricoprono il ciottolato della piazza. All'interno della capanna scultorea sono state piantate erbe e fiori che collegano il terreno sia alla cavità interna dell'installazione che all'ambiente circostante. L'apertura della scultura si orienta verso la chiesa costituita da una doppia facciata. Il cono spaziale dell'installazione temporanea si confronta con la staticità della Chiesa, e le piante fronteggiano l'edificio in mattoni a vista iniziato nel XIV secolo.

L'idea di una trasformazione, ovvero il processo del progressivo mutamento, viene oggettivato sia nella natura che

cresce e si sviluppa nella tenda, sia in riferimento all'architettura, di cui Rocha Pitta coglie i meandri, tra statica e dinamica, tanto immanentemente nella costruzione della sua scultura, quanto nel riferimento all'edificio ecclesiastico sdoppiato (e nella doppia creazione dei due lavori *L'Eremo* e *Il Campo Accampa*).

Se nell'opera descritta all'inizio, *L'Eremita*, il Sublime si poteva vivere in relazione al paesaggio alpino dell'Engadina, analogamente, ne *Il Campo Accampa*, esso si dà attraverso il riferimento al sacro. Nella creazione e localizzazione delle sue opere, Rocha Pitta crea sempre nuovi rimandi a ciò che è ineffabile, a ciò *che viene prima*, inteso sia in senso storico, sostanziale e culturale quanto dal punto di vista del risultato di un processo organico. Il suo sguardo si orienta sul percorso, su un momento che

The structure is similar to the one Thiago Rocha Pitta conceived for the space inside *Gluck50*. It does not melt into the ground, however, and initially seems placed like a dwelling that carves out a space for itself in the square in front of Santa Maria Incoronata, a church on Corso Garibaldi.

The sheets of fabric, covered in gray cement, flow like rigidified drapery over the cobblestones of the piazza. Inside this sculptural shelter, herbs and flowers have been planted that link the piece of ground both to the hollow space inside the installation, and the area around it. The opening in the sculpture faces the church, which features an identical pair of adjacent facades. The conical space of the temporary installation contrasts with the static quality of the church, and its plants face the exposed brick of this fourteenth-century edifice.

The idea of a transformation, i.e. a gradual process of change, is concretely expressed both through the natural life that grows inside the tent, and in relation to the architecture, whose meanderings between static and dynamic are captured by Rocha Pitta both immanently, in the construction of his sculpture, and in the reference to the twinned place of worship (and the double genesis of the two works, *L'Eremo* and *Il Campo Accampa*).

While in the piece described at the beginning, *Hermit*, the Sublime could be experienced

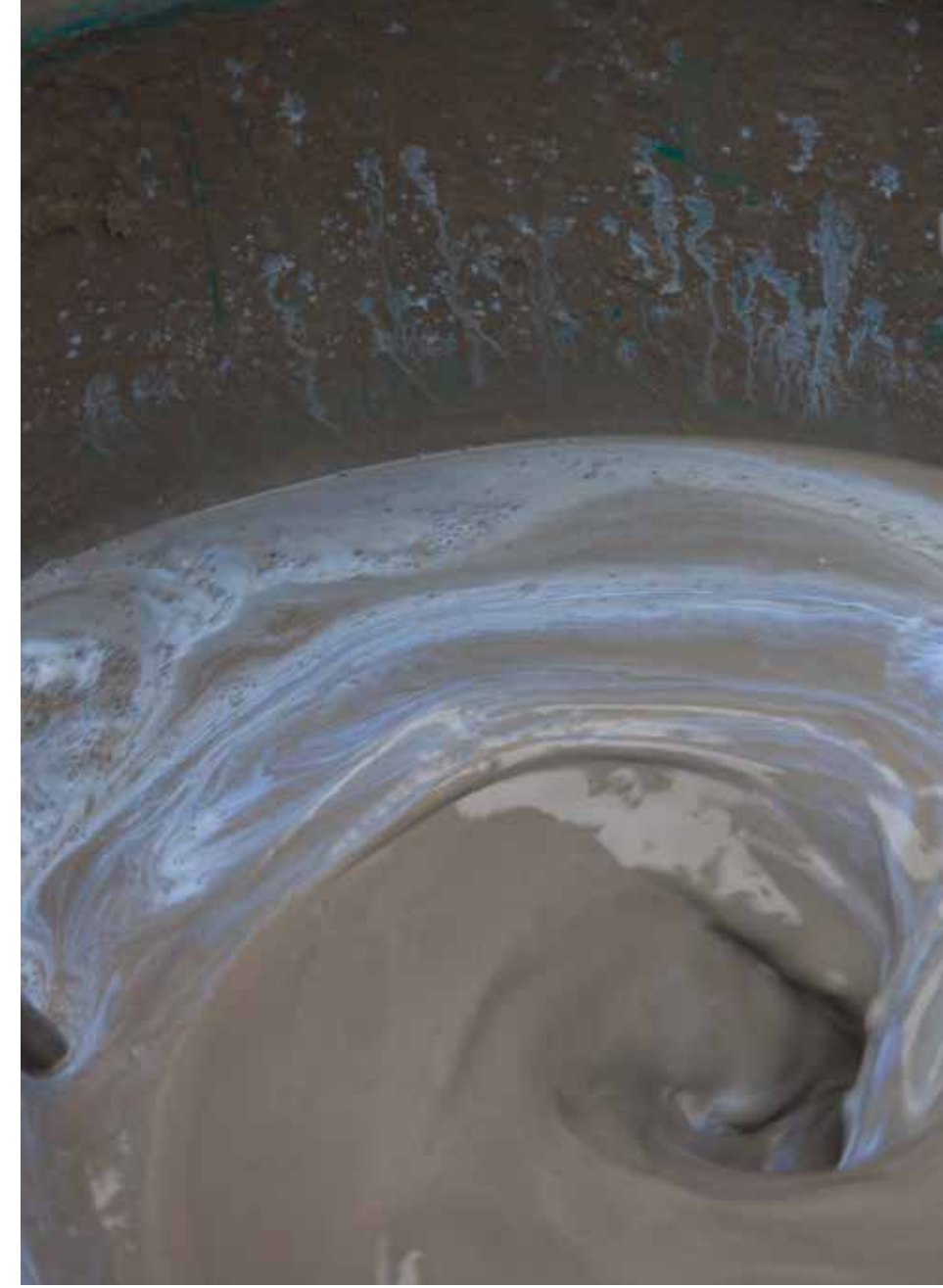
sempre anticipa qualcosa, e cui sempre qualcosa segue. I suoi lavori sono scatti istantanei che impediscono di attribuire alle cose unicità e staticità, orientando sempre lo sguardo verso il divenire: che si tratti di nuvole in movimento in Engadina, pareti verticali di roccia, o il terreno che s'innalza e sprofonda, piante rampicanti nel centro di Milano, onde che frangono, veli di nebbia, la fine e il principio di un giorno... tutto ciò che interpretiamo come magico, oltre a tutto ciò che pensiamo permanente.

in relation to the Alpine landscape of the Engadin, in *Il Campo Accampa*, it is similarly conveyed through a reference to the sacred realm. In the creation and placement of his works, Rocha Pitta constantly creates new references to the ineffable, to *what comes before*, in a historical, material, and cultural sense, and as the outcome of an organic process. His attention is focused on the path, on a moment that always anticipates something and is always followed by something. His works are snapshots that prevent one from thinking of things as single and static, always directing our gaze towards what evolves out of them: whether moving clouds in the Engadin, sheer rock faces, the rising and sinking ground, climbing plants in the middle of Milan, breaking waves, veils of mist, the end and beginning of a day... everything we understand to be magic, as well as everything we think of as permanent.

## **Il Campo Accampa**

21

*Il Campo Accampa, 2013*  
Installazione sculturale / Sculptural installation  
Ferro, tessuto, cemento, suolo, piante / Iron, fabric, cement, soil, plants  
196 x 280 x 340 cm  
Courtesy: Gluck50  
Photo: Adrianna Glaviano





























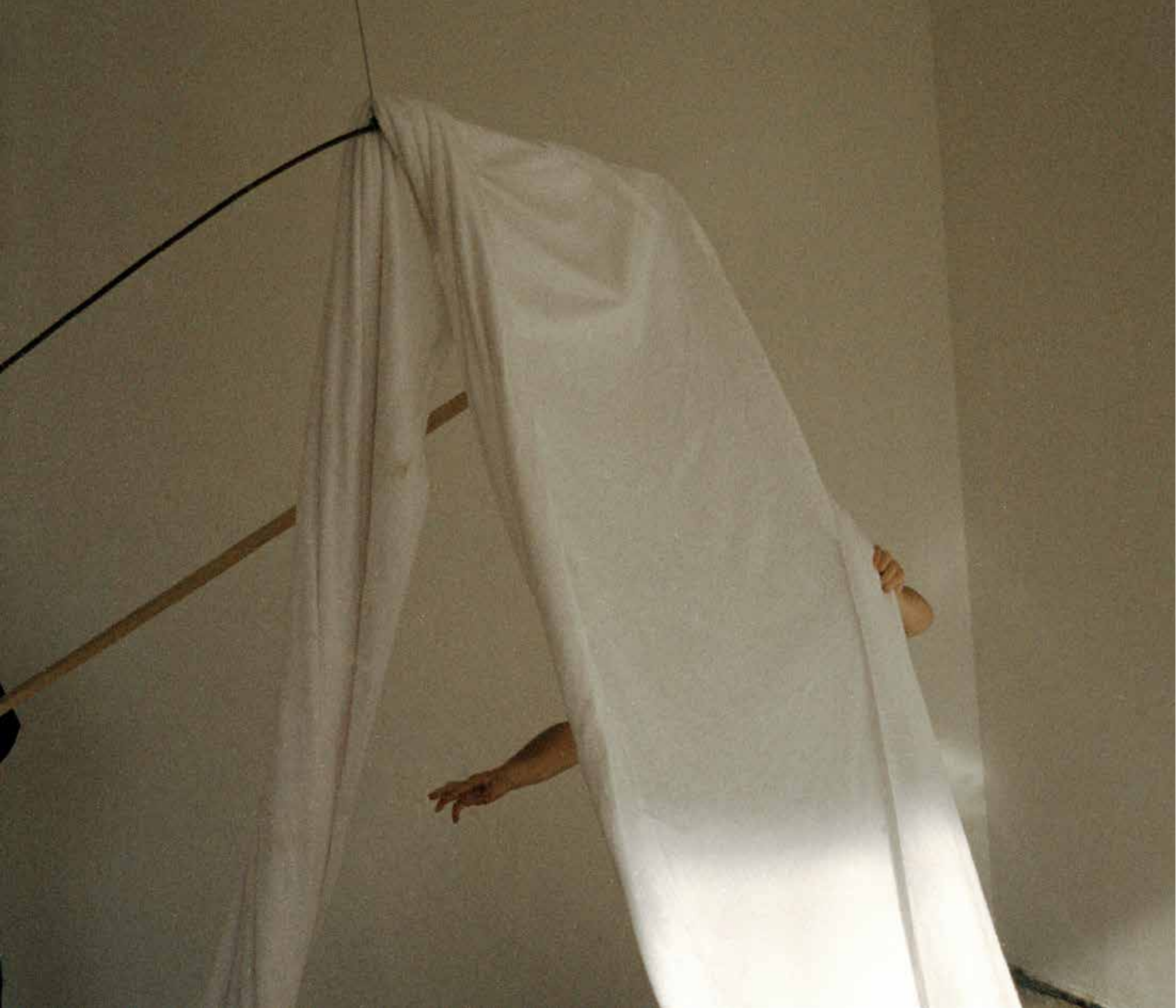
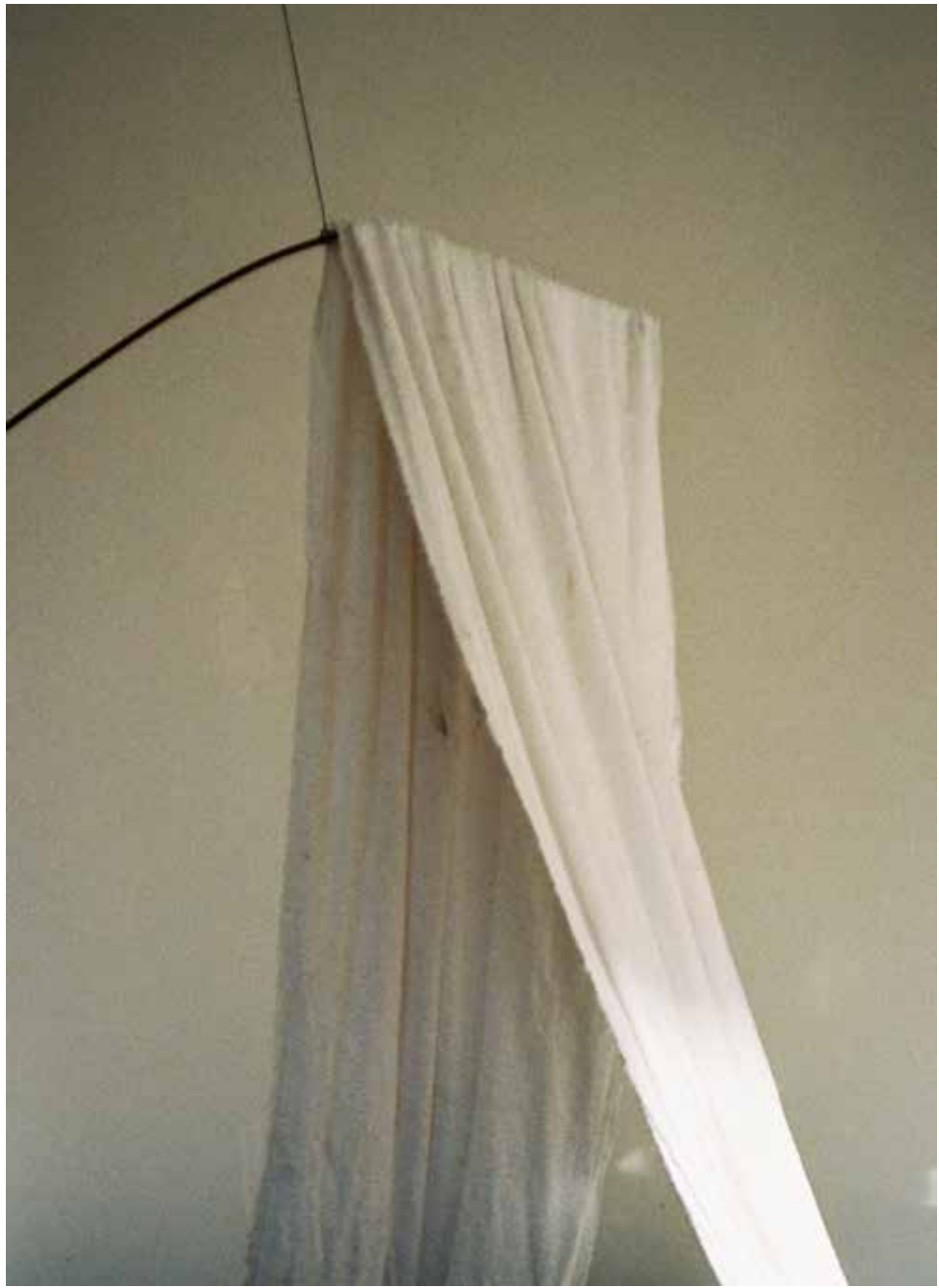


# L'Eremo

**L'Eremo, 2013**  
Installazione sculturale / Sculptural installation  
Ferro, tessuto, cemento, suolo / Iron, fabric, cement, soil  
290 x 443 x 540 cm  
Courtesy: Gluck50  
Photo: Adrianna Glaviano

































## THIAGO ROCHA PITTA

**Born in 1980 in Tiradentes MG, Brazil**  
**Lives and works in São Paulo**

### SELECTED SOLO EXHIBITIONS

#### 2013

“L’Eremo e Il Campo Accampa”, Thiago Rocha Pitta, Gluck50, Milano (I)

#### 2012

“O Campo Acampa”, Centro Universitário Maria Antonia, São Paulo (BR)  
 “Nostalgia of Pangea”, Andersen’s Contemporary, Copenhagen (DK)

#### 2011

“Projeto para uma Pintura com Temporal #5”, Public Art Project, São Paulo, (BR)  
 “Saudades da Pangeia”, Galeria Millan, São Paulo (BR)  
 “Sala A Contemporânea: Thiago Rocha Pitta”, Centro Cultural Banco do Brasil, Rio de Janeiro (BR)

#### 2010

“Notas de um Desabamento”, Escola de Artes Visuais do Parque Lage, Rio de Janeiro (BR)

#### 2009

“A Rocky Mist”, Galerie Meyer Riegger, Karlsruhe (D)

#### 2008

“Calmaria”, Galeria Millan, São Paulo (BR)  
 “Notes on an Inland Shipwreck”, Andersen’s Contemporary, Berlin (D)  
 “The BAR vol. 2”, SCAI X SCAI, Arts Initiative Tokyo, Tokyo (J)

#### 2007

“Uma Trilogia”, Pavilhão Ascensão, São Paulo (BR)  
 Heritage, Andersen’s Contemporary, Copenhagen (DK)

#### 2006

“Requiem”, A Gentil Carioca, Rio de Janeiro (BR)

#### 2005

Galeria Millan, São Paulo (BR)

#### 2004

A Gentil Carioca, Rio de Janeiro (BR)

#### 2003

“Fonte”, Museu de Arte da Pampulha, Belo Horizonte (BR)

#### 2002

“Homenagem a William Turner/Homage to William Turner”, Espaço Cultural Sergio Porto, Rio de Janeiro (BR)

#### 2001

“A cópula e os espelhos”, Castelinho do Flamengo, Rio de Janeiro (BR)

### SELECTED GROUP EXHIBITIONS

#### 2013

“Dark Paradise”, curated by Tim Goossens, Clocktower Gallery, New York (USA)  
 “Opinione Latina (1)”, Galleria Francesca Minini, Milano (I)  
 “Ground. Materiality no. 2 (Earth)”, curated by Birgitte Kirkhoff Eriksen, Sorø Kunstmuseum, Sorø (DK)  
 “Blind Field”, curated by Tumelo Mosaka and Irene V. Small, Krannert Art Museum, Champaign (USA), Eli and Edythe Broad Art Museum, East Lansing (USA)  
 “Blind Field”, Eli and Edythe Broad Art Museum, East Lansing (USA)

#### 2012

“The Imminence of Poetics”, curated by Luis Pérez-Oramas, 30ª Bienal de São Paulo, São Paulo (BR)  
 “Home Again – 10 Artists Who Have Experienced Japan”, curated by Atsuo Yasuda, Hara Museum of Contemporary Art, Tokyo (J)  
 “Super 8”, Künstlerhaus Bethanien, Berlin (D)  
 St. Moritz Art Masters, St. Moritz (CH)  
 “El Panal/The Hive” curated by Deborah Cullen, 3ra Trienal Poli/gráfica de San Juan, San Juan (PR)  
 “Utopie Gesamtkunstwerk”, curated by Bettina Steinbrügge & Harald Krejci, 21<sup>er</sup> Haus, Wien (A)

#### 2011

“Super 8”, Christopher Grimes Gallery, Santa Monica (USA)  
 “Unresolved Circumstances: Video Art from Latin America”, curated by Cecilia Fajardo-Hill and Idurre Alonso, Museum of Latin American Art, Long Beach (USA)  
 “Commercial Break”, curated by Neville Wakefield, Garage Center Project, 54. Esposizione Internazionale d’Arte, Biennale di Venezia, Venezia (I)  
 “The Garden of Forking Paths”, curated by Heike Munder, Migros Museum für Gegenwartskunst, Zürich (CH)  
 “L’Idée de Nature”, curated by Bettina Steinbrügge, La Kunsthalle Mulhouse, Mulhouse (F)

#### 2010

“Fragments latino-américains”, Maison de l’Amérique Latine, Paris (F)  
 “10 Anos do Clube de Colecionadores de Fotografia do MAM”, curated by Eder Chiodetto, Museu de Arte Moderna de São Paulo, São Paulo (BR)  
 “The Traveling Show”, curated by Adriano Pedrosa, Fundación/Colección Jumex, Mexico City (MEX)  
 “Paisagem Incompleta”, curated by Jacopo Crivelli Visconti, Centro Cultural Usiminas, Ipatinga (BR)

#### 2009

“After Utopia”, curated by Atto Belloli Ardessi and Ginevra Bria, Centro per l’arte contemporanea Luigi Pecci, Prato (I)  
 “Landschaft 2.0”, Kunstverein & Stiftung Springhornhof, Neuenkirchen (Germany) in collaboration with Edith-Russ-Haus for Media Art, Oldenburg (D)  
 “Auszeit”, Kunstverein Arnsberg, Arnsberg (D)  
 “NatureNation”, curated by Raphie Etgar, Museum on the Seam, Jerusalem (IL)  
 “Timeout”, Artnews Projects, Berlin (D)  
 “Nova Arte Nova”, curated by Paulo Venâncio Filho, Centro Cultural Banco do Brasil de São Paulo, São Paulo (BR)

#### 2008

“Nova Arte Nova”, curated by Paulo Venâncio Filho, Centro Cultural Banco do Brasil do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro (BR)  
 “De perto e de Longe”, curated by Rodrigo Moura, Paralela 08, São Paulo (BR)

“Seja Marginal, seja Herói”, Galerie Vallois / Seroussi, Paris (F)

“A Stake in the Mud, A Hole in the Reel - Land Art's Expanded Field 1968-2008”, Museo Tamayo Arte Contemporáneo, Mexico City (MEX); Museo de Arte Contemporáneo de Vigo, Vigo (E), Stadtkino-Kunsthalle Basel, Basel (CH), Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, Sevilla (E), Fundació Suñol, Barcelona (E)

“Paraísos indómitos = Untamed paradises”, curated by Virginia Torrente, Museo de Arte Contemporânea de Vigo, Vigo (E), Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, Sevilla (E)

## 2007

“Number One: Destroy, she said”, Julia Stoschek Collection, Düsseldorf (D)

## 2006

1<sup>st</sup> Singapore Biennale, Singapore (SGP)

“Time Frame”, curated by Neville Wakefield, PS1 Contemporary Art Center, New York (USA)

Prêmio SESI - CNI Marcantonio Vilaça, Museu Nacional de Belas Artes, Rio de Janeiro (BR)

“Zeitgenössische Fotokunst aus Brasilien”, curated by Fernando Cocciarale and Alfons Hug, Neuer Berliner Kunstverein, Berlin (D)

## 2005

Prêmio SESI - CNI Marcantonio Vilaça, Edifício Roberto Simonsen, Brasília, Instituto Tomie Ohtake, São Paulo (BR)

“Jovem Fotografia Brasileira”, Centro Cultural Telemar, Rio de Janeiro (BR)

“Troca Brasil”, curated by Elana Mann, Pacific Northwest College of Art, Portland (USA)

5th Mercosul Biennial, Porto Alegre (BR)

“J'en rêve”, curated by Hélène Kelmachter and Leanne Sacramone, Fondation Cartier pour l'art contemporain, Paris (F)

Centro Cultural São Paulo, São Paulo (BR)

“10 indicam 10”, Candido Mendes, Rio de Janeiro (BR)

“Múltiplos”, Galeria Luisa Strina, São Paulo (BR)  
11<sup>th</sup> Triennale-India (representing Brazil), New Delhi (IND)

## 2004

“Múltiplos”, Galeria Mercedes Viegas, Rio de Janeiro (BR)

“Serra Cerrado”, Museu Imperial, Petrópolis (BR)

Paralela, curated by Moacir dos Anjos, São Paulo (BR)

“Obra colecionada”, Museu de arte da Pampulha, Belo Horizonte (BR)

“Primeiro Aniversário”, A Gentil Carioca, Rio de Janeiro (BR)

“Arte Contemporânea Brasileira nas Coleções do Rio”, Museu de Arte Moderna do Rio de Janeiro - MAMRJ, Rio de Janeiro (BR)

“Posição 2004”, Parque Lage, Rio de Janeiro (BR)

“Exposição de verão”, Galeria Silvia Cintra, Rio de Janeiro (BR)

## AWARDS

### 2009

Open Your Mind Award, St. Moritz Art Masters

### 2004

Prêmio CNI-SESI Marcantonio Vilaça para as Artes Plásticas

### 2001

3º Prêmio Interferências Urbanas - Arte de portas abertas, Rio de Janeiro

## PUBLIC AND PRIVATE COLLECTIONS

MoMA - Museum of Modern Art, New York (USA)

Maison Européenne de la Photographie, Paris (F)

Hara Museum of Contemporary Art, Tokyo (J)

Julia Stoschek Collection, Düsseldorf (D)

Colección Jumex, Mexico City (MEX)

Colección Patricia Phelps de Cisneros, New York (USA)

Museu de Arte Moderna do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro (BR)

Museu de Arte Moderna de São Paulo, São Paulo (BR)

Museu de Arte da Pampulha, Belo Horizonte (BR)

Instituto Inhotim, Brumadinho (BR)

Instituto Itaú Cultural, São Paulo (BR)

## CATALOGUES

*Ground. Materiality No. 2 (Earth)*, Soro Kunstmuseum, Soro 2013.

*Blind Field*, Krannert Art Museum, Champaign

2013.

*The Imminence of Poetics*, 30<sup>th</sup> Bienal de São Paulo, ed. by Fundação Bienal de São Paulo, São Paulo 2012.

*Utopie Gesamtkunstwerk*, 21<sup>er</sup> Haus, ed. by Agnes Husslein-Arco, Harald Krejci, Bettina Steinbrügge, Köln 2012.

*The Garden of Forking Paths - An Anthology about Contemporary Follies*, Migros Museum für Gegenwartskunst, ed. by Heike Munder, Zürich 2011.

*Sala A Contemporânea: Mariana Manhães, Matheus Rocha Pitta, Ana Holck, Tatiana Blass, Thiago Rocha Pitta, Marilá Dardot*, Centro Cultural Banco do Brasil, Rio de Janeiro 2011.

*Thiago Rocha Pitta: Notas De Um Desabamento*, Escola de Artes Visuais do Parque Lage, Rio de Janeiro 2010.

*Paraísos indómitos = Untamed paradises*, Museu de Arte Contemporânea Vigo; Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, ed. by Fundación Marco, Madrid 2008.

*Zeitgenössische Fotokunst aus Brasilien*, Neuer Berliner Kunstverein, ed. by Helga Dressel, Heidelberg 2006.

## PUBLICATIONS

Coelho, Frederico/Diegues, Isabel (eds.): *Desdobramentos da Pintura Brasileira Séc. XXI*.

Rio de Janeiro: Editora Cobogó, 2012.

Amirsadeghi, Hossein/Petitigas, Catherine (eds.): *Contemporary Art Brazil*. London: Thames & Hudson, 2012.

## ARTICLES

Scovino, Felipe: “Sobro como domesticar o imprevisível”, in: *Thiago Rocha Pitta. Notas de um Desabamento*, (Cat.) Escola de Arts Visuais do Parque Lage - EAV, Rio de Janeiro 2010, pp. 9-14.

Bertelê, Eugenia: “Interview Thiago Rocha Pitta”, in: *Klat*, No. 4, 2010, pp. 130-143.